
L'analisi

PIÙ MARGINI CON UNA VERA SPENDING REVIEW

di **Dino Pesole**

I conteggi messi a punto dal ministero dell'Economia non lasciano molti margini di azione. Il decreto che ha bloccato il superbonus è servito in primis a non aggravare il deficit di quest'anno (nel 2022 si stima ora un deficit del 9-10%, circa il doppio rispetto alla precedente previsione). Si sarebbero azzerati di fatto tutti gli spazi di bilancio per gli interventi in agenda: dal finanziamento delle nuove misure sul versante del caro energia alla copertura delle prime tranche della riforma fiscale cui sta lavorando il Governo. Le modifiche che verranno introdotte in sede parlamentare in particolare sul versante della cessione dei crediti fiscali pregressi richiederanno anch'esse un'analisi accurata degli effetti sui saldi di finanza pubblica, stimati in 19 miliardi. Più in generale, d'ora in poi si porrà per il Governo la necessità di individuare nuove fonti di copertura, che non potranno prevedere il ricorso a maggior deficit (l'asticella per il 2023 è ferma al momento al 4,5%). Potrà venire in soccorso un intervento più massiccio sul

fronte della spending review?

Il percorso strutturale di riqualificazione della spesa pubblica rientra tra gli obiettivi strategici del PNRR, ma i risultati attesi paiono al momento modesti: 800 milioni nel 2023, 1,2 miliardi nel 2024, 1,5 miliardi nel 2025 (3,5 miliardi nel triennio). Ogni ministero è chiamato a fare la sua parte, a partire dallo stesso ministero dell'Economia con 1,8 miliardi nel triennio. L'analisi della composizione della spesa pubblica mostra tuttavia che margini ulteriori vi sarebbero, anche in previsione delle nuove regole di bilancio europee che puntano (almeno nel progetto messo a punto dalla Commissione) proprio sul parametro della spesa corrente primaria, e non più su indicatori quali il deficit strutturale. In particolare si potrebbe agire sul versante dei consumi intermedi che ammontano a 165,5 miliardi, sui trasferimenti e le altre spese correnti (89,3 miliardi), cui si potrebbe aggiungere il più volte annunciato e mai realizzato intervento di razionalizzazione delle cosiddette spese fiscali. Si tratta di 626 voci di spesa, secondo l'ultimo rapporto messo a punto dal Mef. L'entità della perdita di gettito complessiva nel periodo 2017-2023 registra un aumento del 43,9% passando da 87,3 miliardi di minori entrate nel 2017 a 125,6 miliardi nel 2023. Si può intervenire per recuperare gettito da destinare ai programmi di spesa e di riduzione del carico fiscale?

Per l'intero versante della spending review – come mostra il bilancio non esaltante della stagione dei commissari – il

problema è unicamente politico. L'esperienza condotta sul campo da altri paesi e le indicazioni che giungono a livello internazionale convergono: un'azione incisiva di riqualificazione della spesa deve essere avviata a inizio legislatura, con effetti tangibili al termine del quinquennio. Il timing vi sarebbe. Non altrettanto chiaro è se l'attuale coalizione di governo riuscirà a convergere su misure condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA